

Donna, Chiesa e umanità nella post modernità. Una rilettura dei documenti pontifici.

Prof.ssa Cristina Demezzi

Introduzione

Senz'altro si può affermare che il nostro tempo sia caratterizzato oltre che da un vuoto di punti di riferimento stabili, se non assoluti, anche da una confusione rilevante riguardo al concetto di persona. Il relativismo del linguaggio, a cui corrisponde uno strano qualunquismo dei concetti, è giunto a toccare, come noto, anche l'identità stessa della persona umana che, nella visione cristiana dalle radici bibliche, si ritrova come "maschio e femmina", creata da Dio a propria immagine e somiglianza (Cfr. *Gn* 1, 27). È comune, alcuni dicono normale – anche a livello di Comunità Europea – se non, ormai, inevitabile (!!) non parlare solamente di identità femminile e maschile. È oggi necessario, si dice, considerare anche altre identità personali fra queste due, identità che sorgono da un *sentirsi* diversi rispetto alla propria morfologia corporea. Esse farebbero *scegliere* di aderire a modi di pensare, essere, sentirsi e sentire secondo sensibilità differenti da quanto la propria natura umana porta come segno inequivocabile nel corpo oppure – elemento molto forte in tali visioni – esse porterebbero a vivere secondo identità psico-sessuali che cambiano nel tempo e *devono* cambiare, viene detto, perché oggi la persona umana è così, ha bisogno di definirsi con "libertà" a seconda di come desidera!

Questi sono dati di fatto, come sanno bene gli "addetti ai lavori", proposti soprattutto al mondo giovanile che si prepara al domani e che ne sarà anche responsabile. Si tratta di curiosi e inquietanti sviluppi del cristianissimo concetto – e non solo di matrice cristiana, del resto – dell'accettazione della diversità, dell'alta concezione della dignità umana e della libertà della persona. Il Signore Gesù è certamente un paladino di questi imprescindibili valori, oltre che un testimone efficace di essi. Così si può dire di moltissimi santi e sante che hanno fatto della loro esistenza un impegno diuturno in difesa di essi e li hanno incarnati, testimoniandoli.

La confusione riguardo a verità che il cristiano riconosce in Cristo stesso e nella creazione operata dal Padre in Lui (Cfr. *Col* 1, 16), confusione che sta velocemente dilagando in molti circoli culturali dell'Europa e d'oltre Oceano, ci impone alcune domande riguardo alla chiamata di Dio rivolta a tutti gli uomini e che, particolarmente, tocca il cuore di coloro che credono in Lui, nel Suo Amore espresso come dono del Suo Figlio Gesù.

“Signore cosa vuoi che io faccia?” domandava il giovane Francesco d’Assisi di fronte all’immagine di Cristo crocifisso fra i ruderi della chiesetta di san Damiano. *Signore cosa vuoi che facciamo?* possiamo chiederci come credenti in Lui, di fronte all’umanità crocifissa in questo nostro tempo, oltre che da grossi problemi pratici, alle volte di sopravvivenza, anche dal vuoto di verità, soprattutto dalla difficoltà di comprenderla e di comunicarla in un linguaggio non equivoco e, contemporaneamente, comprensibile anche a chi fatica persino a comprendere chi davvero sia Gesù, cosa corrisponda ai termini Amore, Carità, chi siano i membri della Chiesa e cosa essa significhi.

Certamente molte possono essere le risposte alla francescana domanda che poniamo a noi stessi e molte le risposte che persone autorevoli hanno già cercato di dare, risposte utili e profonde. Mi sembra però importante continuare a chiederci con coraggio e povertà di spirito: *Signore cosa vuoi che facciamo da cristiani innamorati dell’umanità di oggi?*

LA RECIPROCIÀ UOMO-DONNA

«Per evitare ogni supremazia dell'uno o dell'altro sesso, si tende a cancellare le loro differenze, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale. In questo livellamento, la differenza corporea, chiamata *sex*, viene minimizzata, mentre la dimensione strettamente culturale, chiamata *gender*, è sottolineata al massimo e ritenuta primaria. L'oscurarsi della differenza o dualità dei sessi produce conseguenze enormi a diversi livelli. Questa antropologia, che intendeva favorire prospettive egualitarie per la donna, liberandola da ogni determinismo biologico, di fatto ha ispirato ideologie che promuovono, ad esempio, la messa in questione della famiglia, per sua indole naturale bi-parentale, e cioè composta di padre e di madre, l'equiparazione dell'omosessualità all'eterosessualità, un modello nuovo di sessualità polimorfa»¹.

Un modo per affrontare le problematiche del “genere”, appena sopra molto sinteticamente esposte e egregiamente descritte nel documento sopracitato, che sono così impellenti in molti ambienti soprattutto educativi, può certamente essere una riflessione pacata e profonda su ciò che Giovanni Paolo II definì come *unidualità* nello splendido testo della *Mulieris Dignitatem*, Lettera enciclica del 1988. Insieme a questo può certamente aiutare anche una riflessione su quanto ha affermato il cardinal Joseph Ratzinger nel documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo* del 31 maggio 2004.

¹ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, 31.05.2004, n. 2.

In realtà e per molti versi, lo sappiamo, la confusione valoriale che ricade sull'identità della persona umana va inevitabilmente a toccare la sua sessualità, intesa non solamente come genitalità, ma soprattutto come psiche, sensibilità, affettività, intelligenza. Ciò risulta, alla fin fine, ancora una volta, come un attacco alla dignità della donna compresa nella sua diversità rispetto all'uomo e viceversa. Ma anche come un attacco alla realtà della complementarità tra l'uomo e la donna, necessaria in ogni ambito, ai fini della costruzione di una comunità umana serena, vera e capace di affrontare le tensioni tipiche della vita mettendo in campo, in modo ordinato, tutte le ricchezze di cui ognuno è dotato.

L'equivoco in cui siamo immersi è, dunque, grande e una soluzione possibile può certamente essere quella di un ritorno al progetto originario di Dio, riletto però alla luce del contesto culturale in cui siamo, riletto da diversi punti di vista, in modo interdisciplinare, tutti alla ricerca dell'unica verità sulla creatura umana, fuori dalla quale non c'è felicità piena.

Ritengo si possa ben dire che sia proprio la conoscenza della verità di Dio e il continuo approfondimento di essa, l'amore verso il Suo progetto creativo e l'identità della persona umana, la ragione per cui la Chiesa - intesa non solo come gerarchia, ma anche come ogni battezzato che voglia vivere conformemente al dono della vita in Cristo, ricevuto sacramentalmente - ha particolarmente la possibilità di dare un contributo determinante, forse il più determinante, nella difesa della dignità della persona. Tale dignità però va intesa in modo coerente con la propria identità, quella ricevuta al momento del concepimento: maschio e femmina, creati ad immagine di un Dio che è Amore, che è relazione. Questo impone naturalmente una seria responsabilità nella ricerca di vivere ognuno, sempre più conformemente al progetto stesso del Padre che è nei cieli, vale a dire sforzandosi di camminare nella direzione di una crescente complementarità uomo-donna in tutti gli ambiti della vita della Chiesa. La Chiesa, custode, annunciatrice e comunicatrice del progetto di Dio, ha, dunque, una responsabilità particolare proprio nei confronti della dignità della persona da conoscere, promuovere, a volte anche difendere, una persona che è maschio ed è femmina.

Il genio femminile

Abbiamo documenti magisteriali straordinari in proposito che approfondiscono il senso di tale realtà oggi forse più vitale di quando essi furono scritti. Tra i punti principali che essi trattano, soprattutto i testi sopraccitati, c'è l'affermazione della necessità del genio femminile nella vita della Chiesa e dell'umanità, e come esso possa essere di aiuto in un contesto relativista anche riguardo all'identità personale.

«Si comprende il ruolo insostituibile della donna in tutti gli aspetti della vita familiare e sociale che coinvolgono le relazioni umane e la cura dell'altro. Qui si manifesta con chiarezza ciò che Giovanni Paolo II ha chiamato il *genio della donna*. Questo implica prima di tutto che le donne siano presenti attivamente e anche con fermezza nella famiglia, «società primordiale e, in un certo senso, ‘sovrana’», perché è qui, innanzitutto, che si plasma il volto di un popolo, è qui che i suoi membri acquisiscono gli insegnamenti fondamentali. [...] Questo implica inoltre che le donne siano presenti nel mondo del lavoro e dell'organizzazione sociale e che abbiano accesso a posti di responsabilità che offrano loro la possibilità di ispirare le politiche delle nazioni e di promuovere soluzioni innovative ai problemi economici e sociali»².

Oggi più che mai ricopre particolare importanza la possibilità che uomini e donne, insieme, affrontino i diversi aspetti del vivere comune, dalla riflessione culturale e teologica, alla comprensione dei bisogni spirituali e formativi dell'umanità, a quelli più vicini alla vita quotidiana di ogni uomo e donna e più concreti. Non è certamente necessario pensare ad un'ulteriore confusione di ruoli che porti eventualmente le donne in posizioni che sono tipiche dell'uomo o che comunque la tradizione della chiesa non ci tramanda come ricoperti da donne. Questo aspetto mi sembra molto secondario. Potrebbe invece essere molto importante che gli uomini, soprattutto là dove portano gravi responsabilità e scelgono le strategie di intervento, abbiano accanto la presenza di donne preparate che sappiano dare, in modo equilibrato e armonico, oltre che maturo, il loro contributo. Esso, conformemente alla natura femminile, è infatti particolarmente un contributo legato all'esistenza, alla sua genesi e ai suoi bisogni più urgenti e vitali da un lato, ma è anche spesso e tipicamente intuitivo, capace di unire non raramente sistematicità di pensiero e conoscenza del cuore, naturalmente abile nella visione d'insieme che non tralascia teoria e pratica contemporaneamente. Per la sua natura materna in senso ampio, infatti, la donna sa vedere anche ciò che non si vede ed esprime la propria fede contemporaneamente con lo stile mariano del *meditare* tutti gli eventi nel profondo della propria persona, portandoli alla luce di Dio (cfr. *Lc 2, 19*) unito a quello, sempre mariano e molto pratico, del: “*Non hanno più vino*” (*Gv, 2, 3*). Ogni ambito umano, dal più ecclesiale al più “laico”, ha bisogno di tali capacità e della sensibilità alla vita che ne scaturisce

Cosciente dell'identità complementare e, quindi, relazionale dell'essere umano nella sua articolazione di uomo e donna secondo un preciso ordine, esplicitando queste verità, rendendole visibili agli occhi dei credenti in Cristo così come dei non credenti, la Chiesa particolarmente darebbe sempre più una testimonianza che potrebbe essere una vera medicina per una delle problematiche più cogenti della nostra realtà culturale. Di fatto essa testimonierebbe la verità e bellezza di una umanità capace di vivere coerentemente con la propria natura biologica e psicologica: i maschi come

² *Ibid.*, n. 13.

tali e le femmine come femmine, ma in armonia complementare. E se certamente molto si è fatto in tal senso, credo che sia chiaro a tanti quanto ancora si potrebbe fare, non certo per modificare realtà che risalgono a Cristo stesso o alterare verità esistenziali a mio parere molto evidenti (ruoli più adatti alla natura umana femminile e ruoli più tipicamente maschili per *natura*) legate alla medesima natura dell'uomo e della donna, ma per vivere meglio, in modo sempre più luminoso e visibile la verità del progetto creativo di Dio Padre³.

«È opportuno comunque ricordare che i valori femminili sono innanzitutto valori umani: la condizione umana, dell'uomo e della donna, creati ad immagine di Dio, è una e indivisibile. È solo perché le donne sono più immediatamente in sintonia con questi valori che esse possono esserne il richiamo ed il segno privilegiato. Ma, in ultima analisi, ogni essere umano, uomo e donna, è destinato ad essere “per l'altro”. In tale prospettiva ciò che si chiama “femminilità” è più di un semplice attributo del sesso femminile. La parola designa infatti la capacità fondamentalmente umana di vivere per l'altro e grazie all'altro»⁴.

Si può dire, certamente, che uno degli aspetti della missione specifica della donna all'interno dell'umanità sia proprio quella di *ricordare* l'essenzialità dei valori umani più belli, soprattutto quello dell'oblatività e dell'attenzione a tutto dell'altro: Non si può però concludere che questo ruolo debba sempre essere svolto in posizione subalterna. E se nella società civile, pur con fatica, si arriva a lasciare aperto l'accesso alle donne anche a posizioni dirigenziali, in sedi decisionali e di guida anche delle relazioni esterne, persino a livello internazionale, bisogna dirci che in altri ambiti questo fa forse ancora paura e dà fastidio. E, in questi ambienti, le donne non riescono ad accedere a ruoli di determinazione delle linee generali, di influenza nelle decisioni, di organizzazione delle strategie. Privando così questi livelli del: *genio femminile*.

LA MISSIONE DELLA DONNA E DELL'UOMO

La donna ha dunque una particolare missione di testimoniare alcune dimensioni dell'esistenza umana vitali per condurre una vita degna, cioè per vivere secondo il progetto di felicità che Dio ha a riguardo della persona umana: *Beati!* (cfr. *Mt* 5, 3-12). Potremmo dire che essa custodisce un profetismo che esprime con molta discrezione e normalità, nell'esercizio della propria maternità fisica e spirituale insieme, nell'essere pienamente donna. Si tratta di un profetismo che indica attraverso i gesti, le scelte, gli atteggiamenti del cuore che si esprimono nel suo vivere, un mondo più umano, più attento ad ognuno, più rispettoso della diversità che esige un ordine, mag-

³ cfr. *MD* n. 27.

⁴ *Ibidem*, n. 14.

giormente fondato sul dono reciproco. Dobbiamo dire, infine, che il profetismo femminile è un profetismo che parla d'amore, perché la donna come l'uomo non possono che trovare il senso ultimo del loro esistere proprio in esso, che è Dio, cioè nel dono reciproco, totale, insieme molto concreto e tangibile ma anche molto ideale, che ricerca continuamente la perfezione dei sentimenti. La *Mulieris Dignitatem* sottolinea come tale vocazione, particolarmente propria alla donna e che richiama anche l'uomo a lasciarsi coinvolgere nelle logiche che le sono proprie, si comprende nell'ordine della cura dell'altro che vede lei in una posizione particolare e diremmo "privilegiata", da valorizzare sempre più ed a cui dare spazio, ascolto, occasione di espressione:

«La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza *che Dio le affida in un modo speciale l'uomo*, l'essere umano. Naturalmente, Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno. Tuttavia, questo affidamento riguarda in modo speciale la donna - proprio a motivo della sua femminilità - ed esso decide in particolare della sua vocazione. [...]

La donna è forte per la consapevolezza dell'affidamento, forte per il fatto che Dio «le affida l'uomo», sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui essa può trovarsi. Questa consapevolezza e questa fondamentale vocazione parlano alla donna della dignità che riceve da Dio stesso, e ciò la rende «forte» e consolida la sua vocazione. In questo modo, la «donna perfetta» (cf. *Prv* 31, 10) diventa un insostituibile sostegno e una fonte di forza spirituale per gli altri, che percepiscono le grandi energie del suo spirito. A queste «donne perfette» devono molto le loro famiglie e talvolta intere Nazioni»⁵.

La donna è chiamata a ricordare con la propria esistenza il valore dell'uomo, dell'essere umano e della sua vita che ella conosce "per esperienza", essendo chiamata, per vocazione specifica, a gestirla in grembo e ciò anche quando ella non concepisce biologicamente. Questa è forse la realtà più preziosa dell'umanità! Ma non va mai dimenticato che tale vocazione è semplicemente complementare a quella dell'uomo, la completa ed essa ha bisogno di quella più propriamente maschile, organizzatrice e "tecnica", maggiormente attenta alla sistematicità e all'efficienza.

«Nella nostra epoca i successi della scienza e della tecnica permettono di raggiungere in grado finora sconosciuto un benessere materiale che, mentre favorisce alcuni, conduce altri all'emarginazione. In tal modo, questo progresso unilaterale può comportare anche una graduale *scomparsa della sensibilità per l'uomo, per ciò che è essenzialmente umano*. In questo senso, soprattutto i nostri giorni *attendono la manifestazione* di quel «genio» della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo! E perché «più grande è la carità» (*I Cor* 13, 13)»⁶.

Mi pare, dunque, che la Chiesa, intesa come popolo di Dio - ed al suo interno, la gerarchia, con la propria specifica vocazione di guida e custodia al servizio della vocazione di tutti - debba in questo tempo così lacerato per molti versi, sentirsi chiamata a vivere e testimoniare la possibilità della reciprocità maschile-femminile al servizio della persona umana, della comunità di persone credenti in Cristo e non credenti o credenti di altre religioni. Una riflessione sempre più profonda e

⁵ MD n. 30.

⁶ *Ibidem*.

attenta sui contenuti molto ricchi del testo della *Genesi* che ci presenta la nascita del genere umano e il progetto di Dio a suo riguardo, può senz'altro essere di notevole aiuto e costituire un contributo credibile e benefico per l'umanità di questa alba del terzo millennio, tanto alla ricerca del bene e della felicità, ma anche tanto confusa riguardo alla verità, soprattutto quella antropologica.

CONCLUSIONE

Terminiamo questo nostro testo con una citazione dal documento della Congregazione della Dottrina della fede già citato e augurandoci che la riflessione e la prassi continui ad evolvere verso una testimonianza sempre più piena delle meravigliose verità di Dio che la Sua Parola ci comunica:

«Pertanto la promozione della donna all'interno della società deve essere compresa e voluta come una umanizzazione realizzata attraverso quei valori riscoperti grazie alle donne. Ogni prospettiva che intende proporsi come una lotta dei sessi è solamente un'illusione ed un pericolo: finirebbe in situazioni di segregazione e di competizione tra uomini e donne e promuoverebbe un solipsismo che si alimenta ad una falsa concezione della libertà.

Senza pregiudizio circa gli sforzi per promuovere i diritti ai quali le donne possono aspirare nella società e nella famiglia, queste osservazioni vogliono invece correggere la prospettiva che considera gli uomini come nemici da vincere. La relazione uomo-donna non può pretendere di trovare la sua condizione giusta in una specie di contrapposizione, diffidente e difensiva. Occorre che tale relazione sia vissuta nella pace e nella felicità dell'amore condiviso.

Ad un livello più concreto, le politiche sociali —educative, familiari, lavorative, di accesso ai servizi, di partecipazione civica — se, da una parte, devono combattere ogni ingiusta discriminazione sessuale, dall'altra, devono sapere ascoltare le aspirazioni e individuare i bisogni di ognuno. La difesa e la promozione dell'uguale dignità e dei comuni valori personali devono essere armonizzate con l'attento riconoscimento della differenza e della reciprocità laddove ciò è richiesto dalla realizzazione della propria umanità maschile o femminile»⁷.

Prof.ssa Cristina Demezzi
Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura-Seraphicum"
ROMA

⁷ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi ... o.c.*, n. 14.